

“Per essere guida del mondo del lavoro...”

Brani tratti dagli scritti e i discorsi di Giulio Pastore (anni 1950, 1951, 1954, 1958)

**ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA E PROGRAMMATICA
US CISL LOMBARDA
San Donato Milanese 5 novembre 2015**



“Per essere guida del
mondo del lavoro...”



Brani tratti dagli scritti e i discorsi di Giulio Pastore
(anni 1950, 1951, 1954, 1958)

-1-

Troppo discredito è stato gettato sulla figura dell'organizzatore sindacale. Domandate all'uomo della strada, un giudizio in genere, sull'organizzatore sindacale e ne sentirete delle carine.

Eppure, bisogna finirla con questa mentalità: dobbiamo per primi smentire la faciloneria di troppa gente che non riesce a capire l'ansia delle nostre anime, non volta a fomentare guai e disordini, ma esclusivamente a cercare un po' di giustizia. E come fare, se non compiendo in concreto un'opera che rivaluti questa nostra funzione?

Bisogna in sostanza bandire la convinzione che è un buon organizzatore sindacale colui che possiede esclusivamente una efficace dialettica. Sì, anche questa è necessaria, ma prima che la dialettica vale il senso di responsabilità e la capacità di tener conto dei fatti reali.

-2-

Ho ricordato la necessità di ristabilire il credito per la funzione dell'organizzatore sindacale. Ottenere credito per noi è quanto dire dare credito e forza al sindacato che è affidato alle nostre cure. Che fare? Vi è innanzitutto una questione di indirizzo generale, ma vi è anche un problema, direi, di nostro comportamento personale. E sono sicuro che voi siete d'accordo con me nell'auspicare che onestà, rettitudine, laboriosità, disinteresse sono tutte virtù di cui noi dovremmo essere in possesso.

E naturalmente non l'onestà ipocrita, non l'onestà alla superficie, non il costume che appare, ma il costume che si sente e si vive: poiché, ricordiamoci bene, il mondo è tale che anche quando crediamo di presentarci come persone rispettabili, se nella sostanza non lo siamo, o tardi o tosto l'occhio del critico penetra e il giorno in cui è penetrato e ha messo a nudo certe situazioni, in quel momento il discredito supera la nostra persona e va al sindacato.

Rendetevi conto, o amici, che la missione che ci compete andrà a buon fine, nell'interesse dei lavoratori, nella misura in cui sapremo esserne degni.

Guai se pensassimo ad un dirigente sindacale esclusivamente qualificato sul piano delle conoscenze sulle realtà economiche e sociali, ma privo di alcune fondamentali caratteristiche umane. Ci si rende involontariamente estranei al movimento se non si fanno proprie le sofferenze della classe lavoratrice ... Soltanto vivendo in stretta comunità di spirito con i lavoratori si suscitano garanzie valide che consentono al dirigente responsabile di non valicare i confini legittimi della sua funzione di guida responsabile. È a questo stadio che l'impegno del dirigente sindacale diviene missione, con il conseguente ripudio della degradazione a mestiere.

Quando si è ceduto «al fascismo, al comunismo, ai padroni ... ci siamo mai chiesti quanto tutto ciò è dipeso dall'assenza di una adeguata classe dirigente? Bisogna saper essere guide autentiche e tali si è nella misura in cui non ci si rende estranei ai problemi concreti che assillano i lavoratori... non si tratta di andare incontro ai lavoratori, bensì di vivere in mezzo ad essi. È qui necessario sottolineare la negatività di certe velleitarie superiorità, che qualche volta caratterizzano il dirigente. Tale velleitarismo è sovente anticamera dell'imborghesimento dei quadri o dell'introdursi della lebbra del funzionarismo».

Noi consideriamo essenziale, direi elemento insostituibile, la presenza di questa cultura fatta di conoscenza, ma noi riteniamo che non possa sussistere senza che sia affiancata da istanze che io chiamerei di natura umana e di natura morale. Il sindacato ha soprattutto una legge originaria. Mentre altri enti associativi della vita pubblica si dipartono da istanze concettuali e filosofiche, il sindacato invece si diparte da una precisa realtà ed esperienza: la realtà e l'esperienza della condizione, anzitutto umana, di diseguaglianza e di ingiustizia fatta alla classe lavoratrice ... nella misura in cui si sente questa sofferenza si sarà portati ad adeguare l'impegno, non solo sul piano culturale ma anche, e soprattutto, sul piano morale. Direi che nella misura in cui sentiamo la sofferenza, viviamo la sofferenza, andiamo oltre il fatto tecnico e il fatto organizzativo. E questo, amici, è molto: è l'essenziale, anzi».

Per essere guida del mondo del lavoro, occorrono ad un tempo «preparazione tecnica... e attrezzatura spirituale, cioè possedere il senso morale della vita. Guardate che è profondo nei lavoratori questo senso morale». La «fine dell'attuale classe dirigente è dovuta alla perdita totale del vero senso morale della vita... noi dobbiamo porre un distacco fra questo tipo di società che per la sua incapacità all'autocontrollo va di filata al suo autoesaurimento». Dio mi guardi dall'essere giudice: sono il più indegno di voi, ma ho il dovere di dirvelo: rientrate in voi stessi, lasciate che un altro mondo vada alla deriva, ma voi create una classe nuova perché qui è la premessa indispensabile del successo della nostra azione, della nostra missione.

Se l'azione della Cisl si è rallentata, anche dal punto di vista del proselitismo, ciò è dipeso da «questa nostra incapacità ad approfondire pienamente quelle che sono le caratteristiche naturali di un sindacato».

Se un movimento non trova corrispondenza, con la sua azione e con i suoi fini, nelle profonde aspirazioni del popolo, e nel nostro caso dei lavoratori, i mezzi da soli non bastano: tutt'al più possono creare una forza apparente.

La verità è che la CISL ripone la sua grande attrazione nelle sue incontestabili caratteristiche di Sindacato libero, cioè, nettamente indipendente e autonomo da ogni forza esterna.

Un discorso deve anche essere rivolto a noi stessi, in quanto dirigenti. Non possiamo, non dobbiamo essere chiamati ai posti di responsabilità nel sindacato, perché qualificati politicamente, ma in quanto dimostriamo capacità e competenza.

Si sale ai vertici del sindacato non per le vie politiche, ma soltanto in virtù della personale rettitudine e della capacità e della effettiva prestazione a favore dei lavoratori. E questo deve essere norma per tutto il movimento sindacale libero e democratico.

Noi stiamo attraversando un intenso periodo di vivace travaglio come tutti gli organismi che hanno la storia davanti a sé; ma verrà pure un momento di calma quando

non saremo più presi alla gola dai piccoli episodi deterioranti. Allora, se lo ricordino tutti, chi avrà mancato al proprio impegno, con qualunque nome si chiami, verrà posto dagli stessi lavoratori ai margini della nostra vita sindacale. Questo andava detto perché nessuno si facesse illusioni in questa materia.

-7-

Però, una volta ammonite le tarme, va riconosciuto obiettivamente che nessuno ha il diritto di mettere in dubbio l'indirizzo di un'organizzazione soltanto perché vi sono deviazioni di natura individuale. Se l'organizzazione sa mantenersi salda nelle sue linee, nei suoi principi ognuno di noi deve sentirsi impegnato a difenderla con tutto il suo patrimonio materiale e morale. Soprattutto occorre stare attenti ai corvi che si attardano sul tetto delle nostre case, pronti a cogliere le più leggere incrinature, pronti a tentare di farsi le ossa sul cadavere della nostra Confederazione.

Un tale ripeteva sovente questo detto: "In casa nostra bisogna essere tolleranti". Ma, amici carissimi, là dove si dice che bisogna essere tolleranti deve esserci per forza qualcuno che è tollerato. Ebbene: in casa nostra nessuno si deve sentire a disagio o tollerato. Solo chi viene meno ai suoi doveri verso i lavoratori... Ecco chi deve sentirsi a disagio.

E' certo che un'organizzazione potente come la nostra, coi suoi compiti e le sue caratteristiche che esigono la capacità degli individui ha bisogno di quadri adeguati. Non stancatevi di approfondire questo problema.

Abbiamo anime belle venute veramente a noi con slancio ideale e fede sicura; ma non sorprendiamoci se nella nostra massa ci sono anche gli arrivisti, i "parvenus", coloro che hanno inteso occupare un posto. E' chiaro che il problema esiste e che resta da risolvere. Prima di tutto dobbiamo scegliere tra i lavoratori nell'interno delle aziende. Tutto bene per il dirigente d'altra provenienza che cogliamo nel momento in cui abbandona un impiego. Niente da dire. Ma una piccola preferenza – lo dico perché io vengo dalla fabbrica – usatela là dove c'è la diuturna macerazione o sulla macchina o sull'aratro. Chi è che fa l'uomo buono e consapevole che nel diritto dei lavoratori c'è una grande legge? Soltanto colui che cresce a contatto con la fatica, soltanto chi cammina nel solco del duro lavoro quotidiano. Guardate: se siamo senza dirigenti è anche colpa nostra, perché abbiamo tardato a rivolgerci alle fabbriche. Andiamoci ora, prendiamo i lavoratori, incoraggiamo i lavoratori.

Desidero ricordare a me e a voi il dovere di bandire ogni forma di demagogia. Tra l'altro in questa linea di condotta vi è un atto di credito e di fiducia nella capacità di intendere dei lavoratori.

A quelli che vanno predicando la luna nel pozzo, noi diciamo che come abbiamo ripudiato il sistema dell'imbottimento dei crani caro ai fascisti, così ripudiamo lo stesso sistema oggi adottato dai comunisti.

Bisogna saper parlare con sincerità ai lavoratori, nulla nascondere e nulla ampliare. Conquistare l'opinione pubblica al sindacato e ai lavoratori: ecco una preziosa meta.

Amici lavoratori, tornando alle nostre sedi dimentichiamo le nostre rispettive provenienze organizzative: più nessuno di noi ricordi di provenire dalla Liberacgil, dalla Fil, dai Sindacati autonomi.

Nella nuova confederazione nulla ci divida, nel suo seno siamo tutti sullo stesso piano. E permettetemi ora di dire a me ed a voi di non essere superficiali. Si è creduto dopo la liberazione che fare il sindacalista fosse una cosa facile; l'esperienza ha dimostrato il contrario. Ricordiamoci che non si risolvono i problemi con una infarinatura di nozioni. Lo so, studiare costa, costa molto. Ma il fine per cui operiamo è così nobile che non ci deve far paura il sacrificio.

Ed infine una parola per i troppi lavoratori assenti dal sindacato: ci sono gli sfiduciati, gli egoisti, i traditi, soprattutto i traditi illusi. Ebbene, volgiamo il nostro occhio a loro: sviluppiamo una intensa opera di proselitismo, di conquista, di formazione.

Parliamo ai lavoratori il linguaggio dell'amore. La Confederazione italiana sindacati lavoratori vuole inaugurare questa politica dell'amore, e verso tutti, anche verso coloro che una predicazione d'odio ha posti contro di noi. Soltanto così, lavoratori e sindacalisti, adempiremo a tutto il nostro dovere; soltanto così faremo un sindacato forte. E sarà il sindacato forte, libero e democratico che realizzerà per i lavoratori la giustizia, soltanto il sindacato forte presiederà la libertà, soltanto il sindacato libero forte e democratico, formerà la base di una sicura pace.